

## Editoriale

**ALTRO CHE BAMBOLOTTI:  
I LATTANTI HANNO UNA LORO  
«CULTURA». DA SCOPRIRE**

di Carlo Bellieni



**L**e capacità sociali nascoste nei lattanti hanno sempre affascinato: il neonato sembra una specie di bambolotto, e invece ha una capacità di

interagire, di apprendere e di comunicare in un modo tutto suo che inizia già prima della nascita. Insieme ad un gruppo internazionale di scienziati pubblicammo nel 2011 *Sento dunque sono* (Cantagalli) proprio per far conoscere queste possibilità facendo parlare chi queste cose studia e spiega come il feto apprenda già i gusti alimentari materni e la voce della mamma prima della nascita, e come sia possibile interagire con lui attraverso il pancione, sentendone i calcetti in risposta ai nostri stimoli. Ovviamente, più si cresce, più ci si sa esprimere. Heidi Als, la pioniera in questo campo, spiegava che i piccoli nati prematuramente mesi prima del termine sono «neurobiologicamente sociali», cioè in grado di interagire con i genitori e i curanti; su questo si basa la «care» del neonato, cioè le cure personalizzate basate proprio sulla risposta individuale agli stimoli. E su questa base ebbi la ventura di elaborare anni fa una tecnica, chiamata «saturazione sensoriale», che è la più efficace tecnica antidolorifica per il neonato e che si basa sulla capacità di concentrare l'attenzione del piccolo attraverso apposite manovre tra cui l'ascolto del linguaggio dell'adulto. Queste capacità sensoriali e relazionali del bambino ne mostrano i tratti umani, mettendo in chiaro che dire – come fa qualche filosofo – che i neonati non sono delle persone cozza con i tratti più recenti della ricerca scientifica. Anche le capacità relazionali messe in evidenza dallo studio fatto sui bambini di cinque mesi – come quello di cui riferisce il servizio a pagina 4 – mostrano proprio queste caratteristiche umane in un'epoca molto precoce. Il bello è che, mentre i filosofi discettano, le mamme hanno le idee chiare e non le stupisce sapere che i bambini sanno spaventarsi o ricevere consolazione e che il loro figlio appena nato le riconosce e addirittura interpretare il loro stato d'animo; d'altronde oggi sappiamo che l'occhio del lattante è fatto per mettere a fuoco proprio alla distanza di ventitrenta centimetri... esattamente dove si trova rispetto a loro il volto della mamma quando allatta. Ancor più interessante è la capacità dei neonati di esprimere il dolore. Qualche anno fa analizzammo (*"Pediatric Research"*, gennaio 2004) un gruppo di neonati durante la puntura fatta per gli screening di legge; assegnammo con un'apposita scala ad oltre sessanta bambini un punteggio di intensità del dolore provato e contemporaneamente ne registrammo il pianto analizzandone successivamente in laboratorio lo spettro acustico. Al momento di correlare le caratteristiche acustiche del pianto col livello del dolore, trovammo un dato strabiliante: il tipo di pianto cambiava improvvisamente nei bambini che superavano una soglia di dolore, come se fosse una sorta di linguaggio primordiale, che segnalava agli astanti che era stato superato un livello critico: i neonati in questo modo comunicano che la soglia di sopportazione è superata. Dobbiamo diventare capaci di interpretare il linguaggio nascosto dei bambini, anche per imparare a comunicare con loro: non basta l'improvvisazione di suoni gutturali che noi rivolgiamo loro come se non capissero altro che un linguaggio per nulla strutturato. Impariamo a conoscerli meglio, a stare di più con loro, a non confinarli nei box, davanti ai «giochi intelligenti» o peggio davanti alla tv: scopriremo come rassicurarli, come parlargli, cosa apprendere dal mondo meraviglioso del linguaggio vocale e fisico dei nostri neonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA